



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Due cose belle e una brutta (una domenica)

NO, BRUTTA è dir troppo. Diciamo due cose belle e una meno; iniziamo da questa.

Poiché ognuno ha diritto (credo) a un po' di vanità, ogni tanto vado a vedere nel [canale YouTube del Comune di Lurago d'Erba](#) come vanno i miei video, pubblicati al tempo della pandemia. Sono realizzati magnificamente (il merito è tutto del bravissimo Fabrizio Aliprandi) e uno in particolare, [quello su Giovannino Guareschi](#), ha raggiunto in un paio d'anni oltre 31mila visualizzazioni. Certo non m'illudo che tutti quanti abbiano guardato il video sino alla fine, ma insomma è un bel numero. Mi piace anche andare a vedere i commenti, che sono pochissimi (appena una trentina) ma in generale assai lusinghieri, come quello che mi è molto caro di un'anziana – cieca, come si autodefiniva – che aveva potuto ascoltare una storia che forse non poteva più leggere.

Assai lusinghieri sino, appunto, a domenica scorsa, quando ne ho trovato uno di un signore che non capisce quale “messaggio” vorrei far passare, dice che dovrei pentirmi (testuale) e aggiunge che a suo parere sto “strumentalizzando Guareschi”. Devo confessare che quando ho letto il commento ci sono rimasto male: la vanità è in fondo quella cosa in cui il giochetto funziona fintanto che ricevi apprezzamenti e lodi, diversamente salta un po' tutto in aria. Poi però ci ho pensato su, e dopo averci riflettuto ho dovuto concludere che questo signore non si sbaglia: a parte il pentirsi, su cui non sono d'accordo (riserverei il pentimento a faccende più serie delle opinioni su libri e scrittori) ha, quanto al resto, tutto il diritto di ritenere che le cose che dico siano sbagliate e – se crede – persino inutili. In effetti le mie sono tutt'altro che considerazioni che possano avere un valore in qualche modo “accademico”, inoltre non sono certo originali ed è infine evidente che siano del tutto opinabili.

Il motivo, però, è proprio che... sono appunto semplici opinioni di un lettore, difatti quando parlo di un libro cerco di raccontare cosa la lettura ha suscitato in me, quali assonanze con altre opere mi è parso di cogliere, e quale spunto ne ho ricavato – se ne ho ricavato uno – per le cose di ogni giorno (quale “morale”, si potrebbe dire). Ciò premesso, è assolutamente ovvio che su questi argomenti tutti abbiano il diritto di essere in disaccordo, anche totale e profondo, con me. Quindi a questa persona risponderai (ma non rispondo, non rispondo mai a nessun commento, ovviamente neanche a quelli positivi) che non ho “messaggi” da passare né è mia intenzione “strumentalizzare” qualcosa o qualcuno, ma che, salvo il pentimento, sul resto gli do ragione.

Poi. Una cosa bella della scorsa domenica è stata che sono andato al cinema, sempre quel cinemino di seconda o terza visione che c'è vicino a dove vivo e di cui ho già scritto altre volte. Ho visto un film il cui [trailer](#) mi aveva incuriosito, di e con Rocco Papaleo, che è un attore (e regista) che mi è sempre piaciuto anche negli altri suoi film che ho visto. Non sono un intenditore, sia chiaro, parlo solo di mie personali impressioni, opinabilissime proprio come quelle sui libri che dicevo sopra. E comunque il film parla del passato, della nostalgia, del perdonare, del perdonarsi, di dove possano portare le idee quando si usano come un'arma, e di quanto le vite di tutti siano impercettibilmente legate a quelle degli altri, al punto che il tremore di un'esistenza può estendersi anche a quelle attorno, e farle vibrare al punto da poterle mandare – talvolta – in mille pezzi.

Mi è piaciuto anche (forse è meno significativo, ma per me è importante) che non sia la “solita” commedia all'italiana, e che non ci avvengano cose scontate di quelle che a dieci minuti dall'inizio sai già perfettamente cosa succederà entro la prima ora del film, e secondo me non è poco.

L'ultima cosa bella di domenica 30 aprile è stata nel pomeriggio, mentre ero solo in casa e stavo scrivendo. Era una giornata senza sole, più tardi avrebbe piovuto, e a un certo punto mi sono alzato dal computer e nella luce opaca ho guardato fuori dalla finestra verso il prato di fronte (che bella cosa, cui non penso quasi mai, la fortuna di poter guardare dalla finestra e vedere un prato). In quel momento c'era un po' d'aria, e nel prato due bambine sui sei o sette anni rincorrevano i batuffoli bianchi dei semi di pioppo. Erano milioni, pareva nevicasse, e per un istante è sembrato che al mondo non sono esistessero nient'altro che loro due e il loro gioco bellissimo.